

LOVERE

IL CAPOMAFIA FU IN SOGGIORNO OBBLIGATO
A LOVERE PER TRE ANNI

La finestra di Genco Russo all'Albergo Italia

ARISTEA CANINI

Un gessato sempre addosso, il borsalino appena appoggiato alla nuca e lo sguardo alto, sempre alto, troppo alto, quasi ad incrociare il sole che in Sicilia picchia dappertutto, ma che lui, **Giuseppe Genco Russo**, conosciuto come 'Zu Peppi Jencu', boss della mafia della prima ora, quella per intenderci degli anni 40-50, quella che faceva del 'traffico' di terreni agricoli e non del traffico di droga la vera ricchezza. Quella che si infiltrava nel cuore di un solo partito, quella DC che in Sicilia diventò la culla dei voti che Zu Peppi portava come borracce a politici e amministratori. Quella che fondò la cosiddetta 'onorata società' da togliersi il cappello davanti alla Famiglia e tirare fuori la lupara quando qualche ostacolo si metteva di mezzo. Genco Russo considerato il boss dei boss, l'amico di Lucki Luciano, della mafia d'esportazione negli Stati Uniti e in tutto il mondo, lui partito dalla Sicilia, Mussumeli, provincia di Caltanissetta, l'uomo talmente potente da mettere in scacco l'intera magistratura siciliana terrorizzata da possibili vendette e che lo lasciò incensurato anche dopo l'accusa di decine di omicidi, rapine, furti, estorsione e molto altro...

Manca poco alle quattro del pomeriggio del 27 febbraio 1964. Sulla piazza centrale di Lovere si ferma un taxi. Dal taxi scende un uomo, cappotto grigio, borsalino in testa, baffi grigi, una mano a coprirsi la faccia e l'altra a tenere in mano un pacco di cartone unto, dentro un cartoccio con pollo arrosto, salame e pane casereccio. Occhiali scuri anche se siamo in inverno. Il vento che soffia un po' dappertutto e le onde che sbattono sulla banchina del porto. Genco Russo era a Lovere, arrivato in treno dalla Sicilia, mandato dalla Corte di Assise di Caltanissetta al 'confino' per cinque anni. Due i motivi: toglierlo dal suo ambiente per rendergli impossibile la gestione delle cosche e interrompere i traffici illeciti che la sostenevano. Genco Russo trovò 'casa' all'Albergo Italia, a cento metri dal Porto. Un appartamento tutto per lui, finestra sempre chiusa e la voce che cominciò a circolare. Gli autobus carichi di studenti e pendolari passavano davanti all'Albergo Italia, al finestrino si accalcavano studenti e pendolari, tutti che guardavano 'la finestra', così la chiamavano, dietro quella finestra doveva esserci Genco Russo, boss della mafia siciliana, al confino a Lovere. Genco Russo alla finestra mica ci stava. Seduto sul divano a ricevere amici e amici degli amici e poi una passeggiata sul lago, dall'Albergo Italia sino all'Imbarcadere, si sedeva lì, tampona di garza sull'occhio sinistro malato, bastone in mano e sguardo fisso, poche parole e

anche quelle incomprensibili, in stretto dialetto siciliano.

Quando sbarcò a Lovere, Genco Russo, per gli intimi zù Peppi, aveva settantadue anni. Considerato uno degli elementi più importanti e pericolosi della mafia arrivava dalla provincia di Caltanissetta, Mussumeli. Erano gli anni in cui la mafia si radicava dappertutto, gli anni in cui emersero le figure di spicco della mafia, da don Vito Genovese che poi scappò in America a don Calogero Vizzini a Lucky Luciano. Il poker d'assi comprendeva anche Genco Russo che per una sentenza emessa dal Tribunale di Caltanissetta finì per cinque anni appunto al soggiorno obbligato di Lovere. Se Bernardo Provenzano fu trovato in una masseria

Genco Russo esce dalla caserma dei Carabinieri di Lovere dopo la firma di controllo



senza servizi igienici non deve stupire, la tradizione dei boss è proprio quella di vivere in modo spartano, il potere mica è il lusso, è altro, molto altro. Genco Russo, Zù Peppi era una

Sputava per terra sempre, anche davanti a persone importanti, si faceva fotografare con vescovi, banchieri e uomini politici. Capo incontrastato della mafia dalla morte di Calogero Vizzini nel 1954, al suo funerale Genco Russo aveva tenuto il cordone della sua bara, il segnale era quello, era lui il successore. Curioso il suo stile di vita. Ricco proprietario terriero, teneva il mulo in casa e aveva i servizi igienici fuori dalla casa, servizi che raccontò poi il pentito di ma-

fia Tommaso Buscetta, erano un buco nel terreno con una pietra per sedersi, senza pareti o porta. Rispettato e onorato come erano capi di una mafia che faceva degli 'uomini d'onore' una figura di riferimento, quasi fossero intermediari per mantenere l'ordine e la pace, una sorta di sindaco-vescovo-datore di lavoro tutto assieme.

Una storia di altri tempi, una Sicilia calda, rumore di grilli e cicale, zù Peppi che si muoveva con una Giulietta nera con addosso sempre un doppio petto nero gessato, niente coppola, ma un borsalino appoggiato sulla nuca. Girava per i terreni e la gente



Genco Russo a Palermo nella fase... trionfante durante una processione

persona furba ma rozza, semianalfabeta ma con incredibili agganci politici.

gli rispondeva abbassando lo sguardo, ammirazione, rispetto e paura. Genco Russo organizzava cooperative agricole. Sfruttava la situazione di miseria dei contadini sfiancati da due guerre, ottenendo mezzadrie dai proprietari terrieri in cambio di una limitata attuazione della riforma agraria e guadagnando sulla mediazione per la vendita delle terre. Dopo il ventennio fascista Genco Russo fu arrestato più volte per furto, estorsione, omicidio associazione a delinquere ma incredibilmente rimase incensurato.

Nel 1944 Genco Russo era già stato accusato di undici omicidi, molti tentati omicidi ed un incredibile numero di furti ed estorsioni, venne completamente riabilitato dalla Corte d'Appello di Caltanissetta. Incensurato e osannato dai politici.



Piazza Garibaldi 27 febbraio 1964 - Genco Russo arriva all'albergo Italia (sullo sfondo le famose finestre)

Addirittura venne insignito dall'onorificenza di Cavalieri della Corona d'Italia, la mafia era anche questa, il potere oltre ogni logica e infatti Genco Russo diventò presto anche capo della Democrazia Cristiana locale e consigliere comunale.

Rimase famoso un suo pranzo preelettorale con molti onorevoli democristiani.

La capacità dei boss era proprio quella di tramutare la figura di criminale in quella di benefattore, parlava poco ma rimase famosa una sua (relativamente lunga) dichiarazione: "E' nella mia natura. Non ho secondi fini. Se posso fare un favore a qualcuno, chiunque esso sia, lo faccio perché sono

fatto così. Non so dire no a nessuno... Qualunque possa essere il problema a cui potrei andare incontro, non sarebbe tanto grande quanto il cruccio di aver rifiutato aiuto a persone in difficoltà... Spesso il rincuorare una persona può far acquisire la sua gratitudine e la sua amicizia e quindi successivamente egli viene a chiederti un parere o un consiglio... La gente viene a chiedermi per quale partito votare, sente la necessità di un consiglio... Essi vogliono così dimostrare di essere grati a chi ha lavorato per il loro bene, li vogliamo ringraziare, per quello che hanno fatto, votando per loro; ma essi sono ignoranti e vogliamo che gli dica per chi votare".

Genco Russo era presente alla riunione fra i capi della mafia siciliana e americana avvenuta al Grand Hotel des Palmes a Palermo dal 12 al 16 ottobre 1957. Joseph Bonnano, Lucky Luciano e Carmine Galante erano fra i capi americani presenti mentre fra i siciliani, oltre a Genco Russo, erano presenti Salvatore Greco,

contro tutto e tutti, che Genco Russo mica si impressionava, anche se era fuori casa. Genco Russo si adattò subito alla vita loverese, lui, camaleonte della vita quotidiana, lui che pensava al potere, mica allo stile di vita o al colore della tappezzeria. Due volte alla settimana, il giovedì e la domenica, per tre anni andava a firmare nella caserma dei carabinieri di Lovere. Un confino che in teoria avrebbe dovuto concludersi con un grosso processo, che però non venne mai fatto. Ufficialmente non venne mai trovata nessuna prova contro di lui. E il suo arresto avvenne perché il capo della Mobile di Agrigento Cataldo Tandoj provò a indagare su di lui, dopo poco venne ucciso a colpi di lupara, dopo l'omicidio Genco Russo sparì per qualche tempo ma si costituì il 6 febbraio 1964, ventidue giorni dopo era a Lovere.

Non ci mise molto ad adattarsi, lui che dei lussi non sapeva cosa farsene, un divano e qualche sedia per parlare con amici che arrivavano con cadenza fissa e la finestra sempre chiusa. Genco Russo diventò amico di un autonoleggiatore che lo accompagnava spesso in auto lungo le strade del lago. Qualcuno insinuò che mise le basi per alcuni sequestri che cominciarono qualche anno più tardi a interessare la provincia di Bergamo, dal rapimento di Mirko Panettoni a quello di Maria Rosa Rumi, da Pierangelo Bolis al conte Albini, di prove però non se ne trovarono mai. Genco Russo non 'scontò' però i cinque anni previsti, si fermò a tre, le condizioni di salute peggiorarono, venne ricoverato in ospedale, sembra per aver ingerito troppi barbiturici e il provvedimento di confino venne revocato. Genco Russo tornò in Sicilia ma ormai l'organizzazione mafiosa stava cambiando, dai terreni agricoli alla droga, Genco Russo era tagliato fuori, a poco a poco si ritirò, morì nella sua Mussumeli il 18 marzo del 1976 ma la sua figura di boss rimane come punto di riferimento per i giovani picciotti che vogliono provare a farsi strada nella nuova mafia. Il suo è un 'curriculum' che probabilmente rimane unico, qualche numero: per il controllo dei mercati di Palermo tra il 18 e il 31 agosto del 1956, ci furono sette omicidi. In 15 anni nelle quattro province della Sicilia occidentale controllate da Genco Russo scomparvero quasi 2000 persone. Tra le vittime il sindacalista socialista Salvatore Carnevale, segretario della Camera del Lavoro di Sciarra in provincia di Palermo, ucciso a colpi di lupara il 16 maggio del 1955. E il pastorello Paolino Riccobono, trovato morto nei pressi della borgata Tommaso Natale, alla periferia di Palermo, il 18 gennaio 1961. Quattro anni prima il ragazzo aveva visto uccidere suo padre, una guardia forestale che era entrata in contrasto con i mafiosi, l'anno prima era stata la volta di suo fratello Giuseppe. Genco Russo era il potere, quello che la mafia di oggi ha sostituito con i soldi, quel potere che quando venne arrestato all'una di notte del mattino del 6 febbraio 1964, mobilità ben settemila persone che in poche ore firmarono la petizione per il suo rilascio.



Lovere - Caserma dei Carabinieri (dopo il Lido) giorno dell'arrivo di Genco Russo